

GOVERNARE IL CONTADO: LA POLITICA DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

TRA XII E XIII SECOLO

Summer School del Dottorato in Storia, anno 2013

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Dott. Cavalazzi Marco (XXVII ciclo)

Premessa

Nel presente studio si tenterà di analizzare la politica territoriale attuata dal Comune di Reggio Emilia tra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo.

Nell'ambito del progetto di dottorato in Storia dello scrivente (*I centri di nuova fondazione nella politica di espansione nel contado del Comune di Reggio Emilia (secc. XII-XIII)*, Università di Bologna, XXVII ciclo), l'analisi delle fonti private e pubbliche, delle fonti cronachistiche e statutarie¹ ha permesso di ricostruire il quadro storico della nascita e affermazione delle istituzioni comunali a Reggio Emilia e di delineare l'evoluzione della politica territoriale della città. Tale scenario costituisce l'ambito in cui si collocano le iniziative comunali di deduzione di nuove fondazioni, alcune delle quali dotate di carte di franchigia.

Nel *paper* precedente, prodotto al termine del primo anno di ricerca, lo sforzo prioritario era stato quello di delineare le coordinate storiche principali dei borghi nuovi comunali reggiani, ricavate dall'analisi del cosiddetto *Liber Grossus* o *Liber Pax Costantiae*, un *liber iurium* realizzato a partire dagli anni '60 del XIII secolo dal comune di Reggio Emilia²; questo lavoro ha permesso di inquadrare il problema, con la definizione delle tematiche di ricerca principali. Per questo motivo, nel presente studio, si tratterà dei borghi nuovi reggiani in modo non approfondito, tralasciando problematiche che meriterebbero maggiore approfondimento e cercando invece di delineare le grandi linee della politica territoriale attuata dal comune di Reggio Emilia, ambito nel quale tali iniziative si collocano.

Si è pensato di definire due fasi storiche principali, secondo le quali analizzare l'argomento della politica territoriale reggiana: la prima va dagli anni '40 del XII fino alla fine dello stesso secolo ed è caratterizzata principalmente dal processo di espansione nel territorio da parte del comune; la seconda fase, invece, va dalla fine del XII alla metà del XIII secolo ed è caratterizzata dal difficile rapporto con alcune delle città vicine e dal complicarsi della situazione interna alla città, sotto la spinta di forti tensioni sociali sfociate in scontri tra fazioni e in ribellioni popolari.

Come vedremo, furono gli eventi che si verificarono tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, alla base della decisione del comune di creare alcuni borghi nuovi e franchi ai confini settentrionali e orientali del contado.

¹ Per un quadro delle fonti utilizzate si rimanda alla bibliografia.

² Edito a partire dagli anni '40 del secolo scorso da Francesco Saverio Gatta (si veda in bibliografia *Liber*).

Prima di passare al cuore del problema è sembrato opportuno analizzare la genesi del comune reggiano e la struttura sociale e politica della città tra la fine del X e gli inizi del XII secolo.

Introduzione: la città e il territorio di Reggio Emilia in età pre-comunale (X-XII secolo)

Nel corso dell'Altomedioevo, con le sue prerogative il vescovo di Reggio Emilia fu la figura pubblica principale della città. È grazie all'eredità del suo ruolo politico e religioso, che l'idea di centralità della città rispetto al territorio circostante venne trasmessa alla città comunale. Come in tanti altri contesti cittadini, per concessione dell'Imperatore il vescovo di Reggio Emilia esercitò a partire dal X secolo una serie di prerogative pubbliche.

Il primo atto certo di questo genere risale al 900, quando l'imperatore Ludovico III concesse al vescovo di Reggio Emilia di fortificare la sua residenza cittadina³; ma, ancor più esemplificativa è una serie di diplomi imperiali compresi tra la metà del X e gli inizi del XI secolo, con cui diversi sovrani e imperatori ne aumentarono i poteri: nel 942 Ugo e Lotario accordarono al vescovo di Reggio Emilia l'esercizio dei poteri pubblici in un raggio di tre miglia intorno alla città; nel 962 Ottone III estese il diritto a quattro miglia; nel 1027 Corrado II accordò al vescovo l'autorità imperiale di giudicare i duelli, le varie prerogative dei *missi* imperiali e il potere di emanare le leggi⁴. Ciò significa che il presule reggiano, all'alba del secondo millennio, esercitava sulla città una giurisdizione civile e penale.

Al potere in città si aggiungevano i diritti, che la chiesa di Reggio deteneva su numerose terre e castelli dell'episcopio, ma anche al di fuori di esso. Fu grazie a questa base patrimoniale che si poté sviluppare un'aristocrazia vescovile cittadina con interessi non solo in città, ma anche in campagna. Si trattava di personaggi citati nei documenti privati di XI secolo come *milites*, ma anche come *iudices* e *notarii*, ai quali il vescovo concedeva castelli e altri benefici, al fine di garantire loro la rendita necessaria per esercitare un ruolo politico e militare. Furono questi personaggi a costituire il primo nucleo dirigenziale comunale⁵.

L'affermazione della dinastia degli Attonidi mise in crisi questo quadro all'apparenza stabile e segnato dalla collaborazione tra il potere comitale e la chiesa reggiana: ancora Adalberto Atto veniva ricordato da Doninzone come *miles* del vescovo di Reggio, Adalardo (945-952); Adalberto nel 962, per la prima volta in veste di *comes Regensis sive Motinensis*, intercedette insieme alla regina Adelaide presso Ottone III, affinché venissero confermate le prerogative e i diritti del vescovo reggiano Ermenaldo⁶; ma, nel corso della prima metà dell'XI secolo, fu Bonifacio a determinare la rottura di questo rapporto, con la sua politica di estensione indiscriminata dei propri domini diretti e benefici⁷. "*Huello bonorum*

³ TORELLI 1921, n. 32, pp. 84-89; SETTIA 1984; esistono una serie di atti di simili natura anteriori ma non originali, come per esempio un diploma di Carlo Magno del 781 (TORELLI 1921, n. 5, p. 13)

⁴ Rispettivamente: TORELLI 1921, n. 51, pp. 127-131 (è il primo atto che concede all'episcopio anche l'isola di Luzzara); n. 61, pp. 157-160; n. 126, pp. 316-317.

⁵ RINALDI 2001, p. 254, nota 67 e pp. 248-250.

⁶ *Vita di Matilde*, 1987, libro I, cap. 1, vv. 195-199, p. 44-45; TORELLI 1921, n. 61, pp. 157-160; SACCANI 1902, pp. 50-51.

⁷ Nell'ambito delle proprietà allodiali reggiane di Bonifacio, acquisite nel corso della prima metà del XI secolo, ricordiamo alcuni atti indicativi in tal senso (RINALDI 2001, p. 242): l'acquisto da un uomo reggiano di terre cittadine e comitatine nel giugno del 1021, cedute poi pochi giorni dopo in precaria allo stesso (TORELLI 1921, n. 116, pp. 295-296); nel 1039 i canonici di Parma concedono in precaria la curtis di Fogliano con le sue pertinenze, dislocate nel reggiano, nel mantovano e nel parmense, per un totale di circa 1900 iugeri (DREI 1928, II, n.62, pp. 146-147); infine Beatrice di Lorena nel 1044, dopo essersi impegnata a non contrastare il monastero cittadino di San Prospero di Reggio, acquista tre corti reggiane, Bianello, Campagnola e Reggiolo, una proprietà ancor più vasta della precedente, per un totale di 7000 iugeri (RINALDI, GOLINELLI 1993., I, n. 22, pp. 117-120).

ecclesiasticorum”, ghiottone di beni ecclesiastici, lo definì Ludovico Muratori nelle *Antiquitates*⁸. Come meglio scrisse Gina Fasoli, Bonifacio non intraprese un’indiscriminata politica di incameramento di beni, quanto piuttosto un preciso piano di riassetto dei propri possedimenti, cercando di incrementare la percentuale dei domini diretti, rispetto a quella dei domini derivati da investiture⁹.

Anche i *fideles* di Bonifacio furono protagonisti di un processo simile, attuato spesso con il ricorso alla violenza. Emblematico è il caso riguardante la curtis di Rivalta, episodio peraltro non isolato e ricostruito da Vito Fumagalli. La contestazione venne attuata dai figli di Guido e di Gandolfo e dai loro servi; essi erano esponenti di un gruppo familiare, legato alla stirpe dei Gandolfingi, che teneva in precaria dalla canonica di Reggio la curtis di Rivalta; il rifiuto dei canonici di rinnovare la concessione della curtis, portò alla reazione di questi esponenti della vassallità canossana, con episodi di reiterata violenza, perpetrati anche in città¹⁰. Tra i discendenti di questo gruppo familiare spicca Arduino da Palude, uno dei principali vassalli di Matilde¹¹.

Questi eventi si inquadravano su una scala più ampia in alcuni tumulti, che divisero la vassallità italiana nel corso della prima metà dell’XI secolo. Nel 1021 i *comites langobardorum*, ma anche i loro *servos* e *vassalli*, avevano spinto Corrado, fratello di Bonifacio, a ribellarsi, capitanando una rivolta scaturita dal malcontento delle aristocrazie cittadine e vescovili, dei conti e dei visconti, più che della vassallità minore; tale malcontento si era generato da un eccesso di potere della dinastia canossana e dei nobili ad essa legati. La compagine dei ribelli fu sconfitta nella battaglia di Coviolo, alle porte di Reggio¹². I soprusi commessi contro la chiesa reggiana assumono un significato diverso in questo quadro: furono perpetrati da una posizione di forza, scaturita dal predominio militare canossano, e si caratterizzarono come un evento per nulla isolato. L’arroganza dei *militēs* di Bonifacio, ma anche l’atteggiamento accondiscendente nei loro confronti di alcuni ecclesiastici reggiani, portò il vescovo Sigefredo (1031-1049) ad emanare ad un sinodo diocesano in data imprecisata una *constitutio*, che vietava lo sperpero delle proprietà della chiesa di Reggio Emilia, “... lacerata dai suoi *prepositi*, dalle pene prostrata e quasi a nulla ridotta ...”¹³.

Un documento della prima metà dell’XI secolo, realizzato con cura, quasi come promemoria, dalla cancelleria vescovile reggiana, illustra il quadro dei possedimenti del vescovo e della chiesa reggiana, ma anche il ruolo dominante di Bonifacio come beneficiario di beni ecclesiastici, spesso tenuti in precaria per

⁸ *Antiquitates*, III, col.182.

⁹ FASOLI 1964, p. 72.

¹⁰ FUMAGALLI 1971, p. 67; RINALDI 2001 pp. 244-247; CAMPANINI 2003, pp. 17-24; Guido di Gandolfo o da Palude, oltre che a Rivalta, aveva perpetrato altre violenze nel comitato di Tortona (CASAGRANDE 1979, pp. 124-126); gli interessi di questo gruppo familiare nella zona di Rivalta incominciarono nell’898 con una permuta di terreni in questa zona da parte della Canonica di Reggio a favore di *Framsit*, figlio del fu Gandolfo (TORELLI 1921, n. 72, pp. 187-190); nel 902 Berengario I concesse la corte di Rivalta al vescovo di Reggio Pietro (SCHIAPPARELLI 1903, n. 35, pp. 102-104); nel 926 *Framsit* del fu Gandolfo ottenne consistenti possedimenti in questa località in precaria dalla canonica di Reggio (TORELLI 1921, n. 47, pp. 117-121); infine lo stesso avvenne con un altro *Framsit*, nipote del precedente e vassallo canossano, nel 981 (TORELLI 1921, n. 71, pp. 185-187); sul gruppo dei Gandolfingi, di cui i vassalli canossani erano una diramazione, si rimanda a: CASTAGNETTI 1981 e BOUGARD 1989.

¹¹ GHIRARDINI 1989, pp. 58-59.

¹² *Vita di Matilde*, I, cap. VI, vv. 501-507; VIOLANTE 1952, p. 262; in quel periodo è vescovo Teuzo (979-1029/1030), che è ricordato come personaggio energico e capace di rivitalizzare le istituzioni socio-economiche cittadine: ricostruì i maggiori monasteri urbani e suburbani reggiani (S. Tommaso e S. Prospero) e difese con forza le prerogative cittadine; compare assieme a Tedaldo di Canossa e ad altri vescovi del *Regnum* a sostenere la candidatura di Enrico II al soglio imperiale (RINALDI 2001, p. 241; *Vita Henrici II*, XV, p. 687; ROMBALDI 1990, pp. 106-109).

¹³ Sono parole testuali del vescovo Sigefredo; i *prepositi* indicati sono quelli delle due canoniche cittadine, quella della Cattedrale e quella di San Prospero (TORELLI 1921, n. 183, pp. 435-437); Girolamo Tiraboschi trascrisse per primo il documento datandolo al 1040 circa (TIRABOSCHI 1793, I, *Codice Diplomatico*, n. 193, p. 34); per la cronologia dell’episcopato di Sigefredo si veda: SACCANI 1902, p. 54.

concessione della canonica della Cattedrale: si tratta di decime, pievi, curtes e castelli nella diocesi di Reggio Emilia. L'atto è diviso in due parti: la prima elenca i beni detenuti da Bonifacio *marchio*, la seconda i *castella et plebes* posseduti dal vescovo di Reggio e dai *suis militibus*¹⁴.

Ne esce il quadro di un'autorità vescovile, che resistette alle mire espansionistiche di Bonifacio sia in città che in campagna, seppur a fatica e forse uscendone indebolita; il marchese, non a caso, dirottò i propri interessi urbani su un altro centro, quello di Mantova; alla base di questa scelta, come recentemente ha notato Rossella Rinaldi, vi furono di certo interessi economici legati al ruolo di questa città nei flussi commerciali padani, ma anche motivazioni politiche, dovute alla presenza a Mantova di un vescovo non investito di prerogative pubbliche¹⁵.

La linea di confine tra gli interessi cittadini e gli interessi dei *fideles* legati alla dinastia degli Attonidi divenne ancor più netta in età matildica. L'ostilità degli ambienti cittadini alla politica dei Canossa emerse con chiarezza in occasione dello scontro tra papa Gregorio e Enrico IV, con l'adesione del vescovo di Reggio Emilia, Gandolfo, allo scisma guibertino¹⁶. La vittoria di Sorbara permise a Matilde di intervenire pesantemente nella politica cittadina, sostituendo Gandolfo prima con Anselmo da Lucca e poi con il cardinale e confessore di Matilde, Bonseniore; ma ciò non determinò l'ingresso dei *milites* canossiani nella politica cittadina, spazio che ad essi rimase precluso; anzi, si venne ad irrigidire ancor di più la compartimentazione, che vide la *fidelitas* matildica attestarsi nei territori appenninici della collina reggiana¹⁷. Paradossalmente, come vedremo, la situazione mutò proprio nel momento in cui le istituzioni cittadine apparivano più forti, in piena Età comunale: nel corso degli ultimi decenni del XII secolo, all'apice del processo di conquista del contado, anche queste stirpi familiari si inurbarono, obbligate dalle forze militari cittadine.

Sembra si possa dire che, nel corso del X e XI secolo, una componente mercantile a Reggio e nella campagna reggiana non mancasse, ma che non fu mai un vero e proprio ceto strutturato, ben riconoscibile nelle fonti, come invece si registra in alcune delle città vicine¹⁸. Il vescovo di Reggio in tale arco cronologico ottenne dall'imperatore una serie di prerogative e concessioni, che denunciavano il suo interesse nei confronti dei traffici padani: il possesso dell'isola di Luzzara, il diritto di navigazione per i suoi dipendenti lungo il Po e i suoi affluenti, il possesso di alcune saline nel delta del Po, il diritto di riscossione del teloneo, del ripatico e dello stradatico in diverse località¹⁹. Si rinvengono segnali dell'esistenza di traffici commerciali

¹⁴ Il documento, conservato presso l'archivio del Capitolo della Cattedrale di Reggio (s. A, t. I), non reca alcuna data; fin dal XVII secolo, forse nel corso di un riordino d'archivio, reca la notazione sovrascritta di "circa 1070"; su questa cronologia si accordano il Muratori e il Tiraboschi, i primi eruditi ad avere posto mano alla sua trascrizione; Pietro Torelli e Francesco Saverio Gatta, invece si fermano ad un più prudente termine *post quem*, pensandolo per lo meno successivo alla morte di Bonifacio (TORELLI, GATTA 1938, n. 9, pp. 15-17); recentemente Rossella Rinaldi, ha proposto una datazione agli ultimi decenni del XII secolo, già in età matildica (RINALDI 2001, nota 31, p. 243).

¹⁵ RINALDI 2001, p. 242.

¹⁶ GOLINELLI 1980, pp. 116-117; il presule è attestato a Reggio nel 1071, mentre il suo episcopato inizia dal 1063/65, o secondo altri dal 1073 (RINALDI 2001, nota 55, p. 251); i vescovi emiliani costituirono nel corso di questi anni un pericoloso schieramento filoimperiale, che minò le basi del patrimonio matildico (FASOLI 1978); Beatrice prima, Matilde poi, cercarono di trovare appoggio nelle città emiliane nelle principali istituzioni monastiche (FASOLI 1978, p. 62; si veda per Reggio, il rapporto privilegiato con il monastero di San Prospero, RINALDI 2001, p. 249).

¹⁷ RINALDI 2001, p. 251; NASALLI ROCCA 1971; FASOLI 1964.

¹⁸ POLONI 2007, p. 193.

¹⁹ TORELLI 1921, n. 51, pp. 127-131; n. 18, pp. 49-52; nei diplomi del X secolo le concessioni vennero confermate dagli imperatori (si veda per i documenti relativi la nota 4); GARIMBERTI 2007, pp. 64-65; FICARA 2012, pp. 8-9.

che riguardavano anche i signori laici²⁰; inoltre, potrebbero essere stati attivi dei mercanti dediti ai traffici di piccolo raggio lungo il corso della via Emilia. Ciononostante, la componente commerciale non sembra avere rivestito un ruolo prioritario a Reggio; per lungo tempo la ricchezza venne principalmente investita nel possesso fondiario e questa situazione rimase tale ancora nella prima fase comunale, cioè almeno fino alla metà del XII secolo²¹. Questa stabilità, per certi versi definibile anche come mancanza di dinamismo socio-economico, sembra essere stata alla base della peculiarità della storia comunale reggiana; a Reggio Emilia mancarono segnali precoci di affermazione delle identità politiche cittadine: non vi furono nel corso dell'XI secolo delle ribellioni ai poteri pubblici, al vescovo o all'imperatore²²; non vi furono gruppi di *cives* che si organizzarono in personalità giuridiche collettive per rendersi destinatari di privilegi imperiali o vescovili, per esempio economici²³. È probabilmente per questo motivo che le istituzioni del comune di Reggio Emilia rimasero saldamente ancorate all'autorità del vescovo cittadino per quasi tutto il XII secolo.

Città e territorio nella prima fase comunale (XII secolo): la “comitatinanza”

Mentre parte della campagna reggiana rientrava nella contesa dell'eredità matildica²⁴, la città di Reggio fu teatro della prima comparsa dei consoli. Il primo documento che li cita risale al 1130: Girolamo Tiraboschi ne presentò una trascrizione in appendice alle Memorie Storiche Modenesi; l'atto non compare in altre trascrizioni e, per il momento, non è stato possibile rintracciarne l'originale²⁵. Il documento riporta la concessione della chiesa di S. Stefano di Reggio e dell'ospitale annesso al monastero di S. Claudio di Frassinoro da parte del vescovo di Reggio Emilia. La concessione venne effettuata anche con il consenso *civium tam laycorum quam clericorum* e, in chiusura, con un chiaro intento politico, si precisa che la decisione del vescovo ha riscontrato la lode dei *majores et meliores* della città. Tra i testimoni compaiono *Eubertus filius Advocati* e *Albertus de Malalberto qui erant consules*²⁶. La lista delle magistrature consolari

²⁰ Agli inizi del X secolo, Berengario I concede al fedele Lupo di costruire un castello in località *Gurgum* (nella bassa reggiana) e il diritto di fare mercato (SCHIAPPARELLI 1903, n. 94, pp. 249-250); FICARA 2012, *ibidem*.

²¹ RINALDI 2001, p. 248.

²² Come a Pavia (anno 1024, SETTIA 1992) o a Bologna (anno 1115, FASOLI 1934), quando vennero distrutti i palazzi imperiali.

²³ Come per esempio avvenne a Mantova nel 1014 (GARDONI 2007, p. 293).

²⁴ Le vicende dell'eredità matildica sono tutt'altro che periferiche nello scenario politico successivo: alla morte di Matilde, l'imperatore Enrico V prese possesso dei beni allodiali e feudali della contessa; alla morte dell'imperatore, l'assenza di eredi diretti riaprì la questione: Innocenzo II ottenne, in cambio dell'appoggio a Lotario di Supplimburgo, il controllo dei beni matildici e il giuramento di fedeltà dei *milites* della *domum comitissae Matildae* (FASOLI 1964, pp. 80-81); tra le tappe principali successive ricordiamo l'acquisto dei diritti sulle terre matildiche (ma anche sulla Sardegna, sul Ducato di Spoleto e sulla Marca di Toscana) da parte di Federico I da Guelfo VI di Baviera, dopo la disastrosa spedizione romana del 1167 (GRILLI 2012, p. 58); la questione dei beni matildici si poté dire risolta solo tra gli anni '10 e '30 del Duecento, quando, Ottone IV prima, e Federico II poi, promisero a Innocenzo III la restituzione di tali territori; il papa, già nel 1215, poté investire Salinguerra Torelli di alcuni di questi terreni collocati a Modena e Reggio (MANSELLI 1964, pp. 96-98).

²⁵ TIRABOSCHI 1794, III, Codice Diplomatico, n. CCCXLIV, anno 1130, p. 3; si è dato il via quest'anno (2013, 2° anno di dottorato) allo spoglio delle fonti inedite: l'operazione è partita con l'analisi di alcuni fondi dell'Archivio Storico di Reggio Emilia, particolarmente rilevanti per la storia dei borghi franchi reggiani; ma ancora da effettuare è l'analisi di alcuni documenti dell'archivio vescovile Reggiano (documenti regestati in *Presiedere la Carità*), nonché lo spoglio dell'archivio storico modenese, dove alcuni fondi documentari reggiani sono confluiti a seguito della devoluzione estense; nemmeno Rossella Rinaldi, impegnata nella riedizione critica della documentazione canossana pre-matildica, è riuscita a trovare l'originale dell'atto trascritto dal Tiraboschi, esaminando sia l'Archivio Storico, che quello della Cattedrale (RINALDI 2001, p. 244, nota 67).

²⁶ Si ricorda a tal riguardo un *Malabertus notarius et iudex sacrii palatii*, testimone nel 1010 di un testamento (TORELLI 1921, n. CV, p. 207).

reggiane non è continua per i decenni successivi²⁷, ne tantomeno, sembra che la carica consolare sia stata stabile; per esempio, nel 1142, il comune procedette ad una compravendita nel corso della quale i legali rappresentanti sono Alberto *de Caritate* e Altimanno *de Altimannis*, che vengono qualificati come *civibus Regii, capitaneis et sindicis pro isto anno ad regimen civitatis Regii deputatis*²⁸.

Difficile risulta ricostruire il quadro storico cittadino del secondo quarto del XII secolo. Sono gli anni del vescovo Adelmo (1123-1139); il territorio reggiano fu nuovamente segnato dall'espansionismo delle aristocrazie rurali, azione attuata a scapito dei beni della Chiesa di Reggio²⁹. Paolo Golinelli ha interpretato le iniziative di questo periodo come un attacco indiretto alle istituzioni comunali, un'aggressione che mirava a colpire l'autorità vescovile, che del comune si faceva garante³⁰. Le discordie interne reggiane vennero risolte solo grazie all'intervento del metropolita ravennate, Gualtieri, che riuscì là dove l'autorità locale del vescovo aveva fallito: nel 1141 venne infatti emanata una sentenza per comporre la lite tra "*reginos cives et capitane*"³¹, mentre l'anno prima, forse dallo stesso arcivescovo, venne posto a capo della chiesa di Reggio un presule straniero, il bolognese Alberio³². Golinelli ravvisò nell'azione dell'arcivescovo di Ravenna il tentativo fallito di ripristinare l'autorità politica del vescovo di Reggio Emilia, autorità corrosa in città dal potere sempre maggiore delle aristocrazie comunali e in campagna dalle usurpazioni della nobiltà matildica; non è un caso che, proprio nello stesso periodo, il monastero cittadino di San Prospero raggiunse l'apice del suo sviluppo³³.

A seguito di questa pacificazione forzata, in qualsiasi caso, si vennero a creare le condizioni necessarie per l'imporsi del comune sui territori circostanti. Le prime a giurare fedeltà non furono comunità rurali, ma famiglie di signori³⁴. L'esigenza prioritaria del comune non sembra essere stata quella di garantire il rifornimento annonario della città, quanto piuttosto la sua difesa. Il primo atto di sottomissione risale al 1147, quando le signore di Bianello, Egina e Coalia, giurarono fedeltà al comune di Reggio Emilia nel castello di Montezane³⁵. I termini del patto sono piuttosto comuni: le signore giurarono di combattere per il comune, senza ledere però gli interessi dell'imperatore o del papa, di dimorare in città per un mese in tempo di pace, per due mesi in tempo di guerra; si impegnarono a far giurare lo stesso a tutti i loro uomini, che abitavano sia in pianura che in montagna, ottenendo in cambio la cittadinanza reggiana e la promessa di protezione per loro e per le loro cose, espressa da venti rappresentanti della città riuniti in Arengo; le donne cedettero al comune anche metà della corte di Bianello. Leggendo l'evento nel quadro politico di quegli anni, l'esigenza di protezione che spinse le donne a rinunciare alla propria autonomia e a parte dei

²⁷ ROMBALDI 1964.

²⁸ TORELLI 1794, III, Codice Diplomatico, n. CCCLXX, anno 1142, pp. 13-14; il documento risulta inoltre essere un atto di notevole interesse in quanto attesta la vendita al comune delle terre della Corte Mantovana e della Corte dell'Argine, tra i cui confini vengono indicate anche la via che conduce a Reggiolo; tra gli altri confini indicati vi è un *communale boscatium limide*, che potrebbe alludere alla presenza di beni comunali in questi luoghi già prima di questa data.

²⁹ L'arcidiacono Achille de Tacoli usurpò l'autorità del vescovo stesso, concedendo autonomamente i beni della Chiesa di Reggio (GOLINELLI 1980, pp. 124-125); per la cronologia del vescovo Adelmo si veda: SACCANI 1902, pp. 64-66.

³⁰ GOLINELLI 1980, *ibidem*.

³¹ *Antiquitates*, V, coll. 159-160; RINALDI 2001, p. 255.

³² SACCANI 1902, p. 66.

³³ GOLINELLI 1980, p. 126

³⁴ Gli atti di sottomissione al comune di Reggio Emilia sono stati raccolti a partire dagli anni '60 del XIII secolo nel cosiddetto *Liber Pax Costantiae o Liber Grossus*, un *liber iurium*; gli atti di questo genere sono concentrati nella prima sezione del codice membranaceo, elemento che fa pensare alla presenza di un'organizzazione tematica nella collocazione delle copie all'interno della raccolta (*Liber*, I).

³⁵ *Liber*, I, n. 148, p. 268; il castello di Bianello si trova nella montagna reggiana, presso l'attuale Quattrocastella.

propri beni personali, poté forse essere causata da contrasti con alcuni rami della famiglia dei Canossa³⁶, o con altri esponenti della nobiltà matildica; il comune si inseriva quindi nello scenario incerto di quegli anni, cercando di scardinare il blocco monolitico dello schieramento aristocratico dei *capitanei* matildici. In secondo luogo, Modena e Parma avevano ben presto creato un fronte comune contro Bologna e tutti coloro che l'appoggiavano, Reggiani inclusi; lo scontro tra Modena e Bologna si sviluppò presto, a seguito di un contrasto sorto per la protezione data dai Bolognesi al territorio dell'abbazia di Nonantola, oggetto delle mire espansionistiche del comune di Modena. Nello scontro intervenne anche papa Eugenio III, che, come punizione, soppresse il vescovado di Modena prima e dei loro alleati parmensi poi, ingiungendo ai reggiani di non intervenire in favore dei modenesi³⁷. Stando a quando riporta il *Chronicon parmense*, i parmensi risposero nel 1151, invadendo il territorio reggiano³⁸; il castello di Bianello, collocato ad una ventina di chilometri a nord della via Emilia nei pressi del corso dell'Enza e del confine della diocesi di Parma, diveniva in questi scontri strategico.

Rispetto a questo precoce avvio, i giuramenti di fedeltà si interruppero negli anni immediatamente successivi. Il motivo non è chiaro. È possibile, però, che ciò sia dovuto ad una ripresa della politica imperiale nei territori emiliani da parte prima del duca di Baviera, Guelfo VI, e poi di Federico I. Entrambi i signori avanzarono pretese sul patrimonio allodiale di Matilde, fino a quel momento gestito dal papa, entrando prepotentemente nella scena politica locale³⁹. La città di Reggio e le istituzioni comunali mostrarono in questo frangente un atteggiamento filo-imperiale, comportamento che l'accumunò alla vicina città di Modena. Nel 1158 entrambe le città, insieme a tante altre, inviarono dei contingenti armati a supporto dell'imperatore nell'assedio di Milano⁴⁰. Nel 1156 Gerardo Rangoni venne nominato podestà di Modena e poco dopo legato imperiale⁴¹. Nel 1154, invece, era stato nominato primo podestà di Reggio Pizo dei Manfredi⁴²; non è chiaro se il ruolo di legato venisse svolto anche da questo personaggio, esponente di una famiglia che sempre si dimostrò filo-imperiale. Certo è che la lista dei podestà di Reggio presenta una lunga pausa dopo la nomina di Manfredi.

Il rapporto con la Lega Lombarda mutò di certo a partire dal 1168. La data segna uno spartiacque profondo anche nel rapporto della città con il territorio circostante, in quanto da questo momento ripresero e incrementarono costantemente gli atti di sottomissioni e cittadinate. Non è un caso che ciò coincidesse con il periodo più lungo di lontananza dall'Italia di Federico I. L'entrata nella sfera politica della Lega lombarda emerge da un'ingiunzione alla città di Reggio da parte di Albertone console di Brescia, al

³⁶ Così almeno la pensava Girolamo Tiraboschi: la famiglia dei Canossa si va ad affermare proprio in questi decenni centrali del XII secolo, proliferando sulle ceneri del patrimonio matildico: nel 1160 Guelfo di Baviera concede proprio Bianello a Guido di Canossa, mentre nel 1185 Federico I conferma la concessione (TIRABOSCHI 1793, II, p. 50); i Canossa divengono una pedina della politica imperiale utile a bilanciare il potere dell'aristocrazia locale maggiore, appartenente alla *domum matildae*; il Tiraboschi pensa che le due nobili potessero appartenere ad un ramo di questa famiglia; per Rossella Rinaldi invece sembra plausibile che appartenessero alla famiglia dei da Palude (RINALDI 2001, p. 257, nota 75); sempre Girolamo Tiraboschi evidenzia che la clausola del giuramento di non ledere gli interessi del papa o dell'imperatore in egual misura potrebbe derivare dalle rivendicazioni che entrambi i poteri fecero del patrimonio matildico, senza giungere per diversi decenni ad una soluzione chiara.

³⁷ TIRABOSCHI 1785, I, p. 43.

³⁸ *Chronicon Parmense*, coll. 760; AFFÒ 1792, I, p. 77; i parmensi devastarono il territorio reggiano giungendo fino al Secchia e, sulla via del ritorno, inflissero una pesante sconfitta all'esercito reggiano, che venne in gran parte catturato.

³⁹ Vedi nota 56; tale politica sembra riprendere già nel corso degli anni '50 del XII secolo, quando Federico I divenne re di Germania dopo la morte di Corrado (TIRABOSCHI 1793, II, p. 152).

⁴⁰ *De rebus Gestis Frederici*, coll. 1180; TIRABOSCHI 1793, II, p. 187.

⁴¹ TIRABOSCHI 1793, II, p. 176.

⁴² *Memoriale*, col. 1073; Pizo dei Manfredi era membro di una consorte nobile ben radicata a Modena e nel Modenese, quella dei *filiu Manfredi*; il fratello Guido era stato eletto qualche anno prima abate di S. Prospero.

fine, dice l'atto, di garantire "...la concordia delle diciannove città della Società Lombarda.."; a tale scopo Albertone richiese a nome della Lega, che i reggiani rispettino i diritti della terra e degli uomini di Cavriago (nella prima collina reggiana verso il confine con Parma), secondo i patti precedenti (non meglio specificati); lo stesso chiede che facciano i signori di Canossa, Gerardo di Anzola e Gerardo di Carpineti e che quest'ultimo liberi i *cives* reggiani da qualsiasi prestazione obbligatoria e esazione⁴³.

Se esistette già in questa data un primitivo nucleo territoriale comunale non emerge che di riflesso nella documentazione degli anni centrali del XII secolo. Non conosciamo le vie tramite le quali si giunse alla creazione dei primi possessi comunali nella campagna reggiana, se non per un caso isolato, quello del Bosco dell'Argine e della Corte Mantovana, terreno acquisito per compravendita⁴⁴.

Certo è che la situazione mutò radicalmente nel corso dell'anno successivo, il 1169. I nobili della casata matildica di area reggiana e modenese abbandonarono apertamente lo schieramento filo-imperiale, giurando fedeltà al comune di Reggio Emilia e implicitamente prendendo le parti della Lega Lombarda; il giuramento fu pronunciato alla presenza delle principali famiglie cittadine e del vescovo Albricone, personaggio carismatico, che influenzò profondamente la storia comunale del ventennio successivo⁴⁵. Lo stesso Gerardo da Carpineto, Gerardo Rangoni, i Da Baiso, i Manfredi e alcuni altri giurarono di essere fedeli al comune, di risiedere in città per due mesi in tempo di pace, per quattro in tempo di guerra, di combattere per la città (questa volta a differenza di Coalia e Egina senza escludere il papa o l'imperatore) e di preservare i cittadini reggiani e i loro beni; infine, emerse per la prima volta la traccia della politica fiscale del comune. Ogni nobile giurò, infatti, di dare per ogni fumante presente nelle proprie terre una somma di denaro agli esattori del comune⁴⁶. Si trattava quindi di un giuramento dai contenuti simili a quello del 1147 di Egina e Coalia di Bianello, ma con alcune differenze sostanziali. L'evento risultò avere una forte eco tanto che venne ricordato nelle principali cronache del tempo⁴⁷.

Le famiglie indicate nell'atto, probabilmente, ritennero inevitabile schierarsi con la città di Reggio e giunsero ad un accordo con la città solo in parte per loro svantaggioso; tra esse mancano i Canossa, incrollabili alleati dell'impero, che solo alcuni anni più tardi entrarono nella sfera di potere del comune⁴⁸. Osservando lo stato dei poteri signorili nella montagna reggiana emerge la verità dell'affermazione di Olivier Guyotjeannin, secondo il quale la creazione di un territorio cittadino è un processo tutt'altro che lineare⁴⁹: questi signori cambiarono più volte schieramento nel corso degli anni successivi, alternando a Reggio la città di Modena⁵⁰.

⁴³ *Liber*, I, 129, pp. 241-243; che la situazione politica a Reggio sia cambiata emerge anche dall'intervento a Reggio di Papa Alessandro III, per rimuovere Guido dei Manfredi (esponente di una famiglia dichiaratamente filo imperiale) dalla carica di abate di San Prospero (RINALDI 2001, p. 259).

⁴⁴ Vedi nota n. 40; non riusciamo invece a ricostruire il frangente in cui comune entrò in possesso di metà della corte di Bianello.

⁴⁵ *Liber*, I, n. 129, p. 241; l'elenco delle famiglie presenti include i principali protagonisti della storia comunale di quel tempo: i Sesso, gli Eleazari, i Guizoli, gli Ubaldi, i Roberti, i Cambiatori, i Normani, i Muti.

⁴⁶ Fatta eccezione dei *militēs* abitanti i castelli e i masnaldi e gastaldioni, i nobili si impegnarono a versare ogni anno in perpetuo al comune 6 *Lucensium* per ogni fumante che ha una coppia di buoi e 3 per i fumanti con un solo bue; per gli abitanti della pianura invece 12 *Mediolanium* per paria di buoi; DE VERGOTTINI 1977, p. 95.

⁴⁷ *Memoriale*, col. 1705; *Liber de Temporibus*, p. 449.

⁴⁸ RINALDI 2001, p. 258; ORTALLI 1983, pp. 28-29.

⁴⁹ GUYOTJEANNIN 1985, p. 183.

⁵⁰ Gerardo da Carpineti siglò un patto di cittadinanza con Modena nel 1173, rientrò a Reggio a partire di sicuro dal 1180 e fu podestà di Cremona nell'anno della sua morte, il 1182; Gerardo Rangoni fu podestà di Reggio nel 1172, ma poi alternò cariche pubbliche a Reggio e a Modena (RINALDI 2001, p. 261).

A quest'atto fece seguito il giuramento di fedeltà di numerose famiglie del contado. Nel 1173 giurò Raimondo da Magreta⁵¹. Qualche anno dopo, altri esponenti della stessa famiglia giurarono fedeltà, aggiungendo una clausola con cui si impegnavano a difendere il canale che trae acqua dal Secchia; in cambio, per concessione del vescovo Albricone, ricevettero alcuni *casamenta* e vari mulini posti presso il Secchia e in città⁵²; lo stesso venne promesso nel 1180 ad Agnese moglie di Ugo di Montemagno e al figlio Cacciaguerra, che giurarono fedeltà, cedendo parte del castello di Dinazzano e promettendo di difendere per Reggio le acque del Secchia⁵³. Giovanni da Maldegisio⁵⁴, i da Banzola (che consegnarono al comune le loro terre e i castelli nell'episcopato reggiano)⁵⁵ e il conte di Lomello, Gifredo,⁵⁶ giurarono nel 1182. I da Mandra e i da Gorgatella giurarono nel 1184, cedendo i loro castelli⁵⁷. I da Dallo nel 1188⁵⁸; i da Baiso⁵⁹, i Caro⁶⁰, i Canossa⁶¹, i da Muzzadella⁶², i signori di Gesso e Paderno⁶³, i signori di Paullo⁶⁴, i signori di Felina⁶⁵ nel 1197. Leonardo da Bergonzone⁶⁶, i da Banzola (che cedettero i castelli di Banzola e di Cavazola)⁶⁷, i Pico e i da Borzano (che cedettero le terre di Quarantoli), il marchese Guglielmo Malaspina e Rodolfino da Bismantova (che cedettero tutte le loro terre a nord del crinale appenninico)⁶⁸ giurarono nel 1198; fisicamente questi ultimi due atti segnano i limiti massimi territoriali raggiunti dal contado comunale reggiano, rispettivamente in pianura e in montagna. I da Magreta giurarono nuovamente nel 1202⁶⁹ e nel 1205⁷⁰. Ad un diverso livello è invece un atto del 1189 che segnò l'apice politico del processo di espansione: in quell'anno Pietro Cambiatori (vescovo di Reggio Emilia e successore di Albricone) giurò fedeltà al comune

⁵¹ *Liber*, I, n. 30, p. 78; il patto implicava la cittadinanza reggiana in cambio di fedeltà e di marciare con l'esercito comunale tranne che nell'episcopio di Modena e contro il signore della casata di Matilde (Gerardo da Carpineti, in quel momento schierato con la città di Modena).

⁵² Si trattava di Raimondo, Iacopino, Giliolo, Carnelvare, Bernardino, Tebertino e Gianello da Magreta (*Liber* I, n. 29, p. 76).

⁵³ *Liber*, I, n. 13, p. 55.

⁵⁴ *Liber*, I, n. 110, p. 225; l'atto non presentava clausole particolari: Giovanni giurò di essere cittadino reggiano e di difendere i borghi e l'episcopio dalle altre città.

⁵⁵ *Liber*, I, n. 22, pp. 69-71 e n. 23, pp. 71-72; nell'atto di cittadinanza venne escluso da ogni attacco l'imperatore e suo figlio Enrico, e chiunque fosse stato il signore del feudo imperiale di Gerardo da Carpineti.

⁵⁶ *Liber*, II, n. 270, p. 305.

⁵⁷ Rispettivamente: *Liber*, I, n. 9, p. 35, l'atto dei da Mandra fu il primo che incluse, come nel 1169, il pagamento della *boateria*, la tassa sul possesso di buoi (12 denari imperiali per coppia di buoi); inoltre venne fatta salva la fedeltà all'imperatore e a suo figlio Enrico; *Liber* I, n. 24-25, pp. 72-74: in questo secondo patto i da Gorgatella fecero salva la fedeltà da loro dovuta all'imperatore Federico, al figlio Enrico, al vescovo Albricone e ad Alberto di Gerardo di Frignano.

⁵⁸ *Liber*, I, n. 31, pp. 79-82; nel giuramento venne fatta salva la fedeltà ai *dominos meos Albertum Carum et Iacubum de Saviola*.

⁵⁹ *Liber*, I, n. 106, p. 220; *Liber*, I, n. 64, p. 158; a partire da quest'anno il formulario del giuramento di fedeltà si modificò, semplificandosi: i signori giuravano obbedienza al podestà e ai consoli di Reggio Emilia, di difendere o attaccare gli uomini o i territori che i consoli o il podestà avrebbero indicato; si persero le clausole di residenza obbligatoria in città e la dichiarazione di ottenimento della cittadinanza.

⁶⁰ *Liber*, I, n. 144, p. 260.

⁶¹ *Liber*, I, n. 32, p. 83.

⁶² *Liber*, I, n. 65, p. 159.

⁶³ *Liber*, I, n. 98, p. 209.

⁶⁴ *Liber*, I, n. 99, p. 211.

⁶⁵ *Liber*, I, n. 100, p. 213.

⁶⁶ *Liber*, II, n. 268, p. 303.

⁶⁷ *Liber*, I, n. 11, p. 47; i da Banzola cedettero nuovamente entrambi i castelli più di vent'anni più tardi, nel 1221 (*Liber*, I, n. 12, p. 53).

⁶⁸ *Liber*, I, n. 17, p. 64.

⁶⁹ *Liber*, I, n. 96, p. 208.

⁷⁰ *Liber*, I, n. 71, p. 164; i beni consegnati sono in località S. Valentino.

con tutti i suoi *fideles*, fissando anche le gravezze da pagare al comune, la *boataria* e una tassa sul numero di braccianti, e garantendo l'uso delle acque del Secchia alla città di Reggio Emilia⁷¹.

Dal 1188 iniziarono invece i giuramenti di comunità rurali: queste ultime, nella maggior parte dei casi, all'atto di fedeltà, accettarono di essere rette da Consoli locali; in alcuni casi fece seguito il pagamento al comune di un'imposta sui prodotti agricoli, la *colta*. Gli uomini di Castelnuovo⁷², di Crovara⁷³, di Gombio⁷⁴ giurarono nel 1188; di Braida (località del modenese?)⁷⁵ nel 1189; gli uomini di Pigneto⁷⁶, di Baiso⁷⁷, di Sarzano e della pieve di Campigliola⁷⁸, di S. Romano, Canicchia e Lorano⁷⁹, della *Regula Padi* (Bondeno Arduini, Bondeno Roncori, Gonzaga e Pegognaga)⁸⁰ nel 1197; di Cassolo e Saltino⁸¹ nel 1201; di Gavello nel 1202⁸²; di Castellarano⁸³ nel 1202 e nel 1204; di Romanoro⁸⁴ nel 1204; di Carpineti e Bismantova nel 1218⁸⁵. In alcuni casi, il giuramento della comunità faceva seguito al giuramento della famiglia di signori locali.

Più che per mano militare l'obbedienza dei nobili sembra essere stata ottenuta per accordo politico: gli atti di sottomissione non furono mai assoluti e implicarono sempre un certo potere contrattuale dei signori coinvolti, che permise loro di porre delle clausole (di non attaccare i poteri feudali da cui dipendevano, il papa o l'imperatore, Gerardo da Carpineti capo della *Domum* matildica, o addirittura il territorio modenese) o di ottenere dal vescovo e dal comune concessioni vantaggiose⁸⁶. Il controllo dei territori conquistati era annacquato, nella maggior parte dei casi, da un intreccio di legami di fedeltà con l'imperatore o con i *capitanei* del modenese o del reggiano, rapporti che permanevano anche dopo la conquista; in secondo luogo, non sembra che tale possesso si sia tradotto nell'applicazione di una politica fiscale, almeno fino agli ultimi anni del XII secolo; l'unica eccezione è rappresentata dall'atto del 1169, sulla cui durezza ed efficacia rimangono dei dubbi. Più presenti sono i segnali di una tassazione del territorio nei documenti della fine del XII e degli inizi del XIII secolo. Come faceva notare Paolo Pirillo, in questi casi il comune non fa altro che creare un altro vertice nella piramide di potere feudale, ponendosi al di sopra del signore territoriale⁸⁷.

Nel movimento di comitatinanza l'interesse di Reggio Emilia prima puntò alla difesa della frontiera occidentale dalle incursioni di Parma; in un secondo momento (circa intorno agli anni '80 e '90 del XII secolo), emerse l'interesse a garantire l'approvvigionamento idrico della città con il controllo delle acque del Secchia; infine, venne avviato un movimento di più ampio raggio, che mirava a ottenere il controllo della più ampia porzione dell'episcopio reggiano e a garantire alla città uno sbocco sul Po; ma nella documentazione si parla sempre di episcopio, mai di *districtus* per il momento. Insomma, il comune di

⁷¹ *Liber*, I, n. 18, p. 65; *Liber*, I, n. 123, p. 236; DE VERGOTTINI 1977, p. 33.

⁷² *Liber*, I, n. 151, p. 277; gli uomini nell'atto specificano di dipendere dall'abate del monastero di Canossa.

⁷³ *Liber*, I, n. 125, p. 238.

⁷⁴ *Liber*, I, n. 126, p. 238.

⁷⁵ *Liber*, I, n. 133, p. 247.

⁷⁶ *Liber*, I, n. 143, p. 258.

⁷⁷ *Liber*, I, n. 62, p. 153.

⁷⁸ *Liber*, I, n. 100, p. 213.

⁷⁹ *Liber*, I, n. 63, p. 156.

⁸⁰ *Liber*, II, n. 205, p. 156.

⁸¹ *Liber*, I, n. 152, p. 156.

⁸² *Liber*, II, n. 274, p. 300.

⁸³ *Liber*, I, n. 123, p. 236.

⁸⁴ *Liber*, I, n. 124, p. 237.

⁸⁵ *Liber*, I, n. 40, p. 97; n. 38, p. 90; n. 39, p. 94; n. 41, p. 98; n. 42, p. 104.

⁸⁶ Come per esempio il controllo di mulini: DUSSAIX 1979, pp. 113-147.

⁸⁷ PIRILLO 2007.

Reggio Emilia fino alla fine del XII secolo si comportò come un feudatario, che si inseriva nei rapporti vassallatico – beneficiari preesistenti, in virtù di una posizione di forza, ma mai sufficiente a scardinare completamente lo scenario politico precedente.

Città e territorio nella seconda fase comunale (fine XII-metà del XIII secolo)

A seguito di queste rilevanti trasformazioni politico-territoriali, lo scenario socio – economico cittadino mutò in modo sostanziale, in una ridda di cambiamenti in cui, per il momento, non è sempre facile distinguere tra cause e conseguenze.

Di certo si assistette all'inurbamento di numerose famiglie aristocratiche del contado, che incominciarono a prendere parte alla politica cittadina, mutando gli equilibri preesistenti; è possibile che il movimento di spostamento verso la città abbia interessato anche fasce meno abbienti, ma ciò non è testimoniato dalle fonti, se non indirettamente⁸⁸. Quello che viene testimoniato, invece, è che la crescita economica della seconda metà del XII secolo portò ad un fermento sociale nuovo, che sfociò in uno scontento della *pars* popolare nei confronti delle fasce più ricche e potenti della città. Le cronache del tempo parlano, tra il 1199 e il 1200, di una vera e propria guerra urbana del popolo contro alcune famiglie aristocratiche; a capo della ribellione Jacopo Gaiferri, di non chiara estrazione⁸⁹. A contrapporsi la fazione dei *pedites*, detta nelle cronache in modo dispregiativo dei “*mazaperlini*” (ammazza pidocchi), e quella dei *milites*, detti “*scopazzati*” (cacciati con le scope). La documentazione pubblica non usa mai questi termini, ma quello di “*societas Gaiferri*”. Si tratta di alcuni documenti contenuti nel *Liber Grossus*; da essi emerge l'intensa attività politico – giudiziaria delle autorità comunali, al fine di debellare la ribellione. Fuggito a Roma Gaiferri, vennero confiscate le somme di denaro raccolte dai ribelli per sostenere la rivolta⁹⁰; in secondo luogo, le famiglie aristocratiche cittadine cercarono di rompere la compattezza del fronte popolare, offrendo ad alcuni suoi esponenti, appartenenti alla famiglia degli Sturgido, cariche politiche di primo piano, tra cui il consolato stesso⁹¹.

Se è più facile tracciare un quadro di come sia cambiata la vita cittadina a seguito della parabola di conquista del contado, meno facile è capire in quale misura l'adesione al comune dei nobili rurali abbia poi mutato concretamente la vita nelle campagne.

Il processo di creazione del contado permise al comune di Reggio Emilia di intraprendere una politica economica più audace: nel 1174 si accordò con i Manfredi (fuoriusciti dal controllo di Modena, dice il documento) per garantire la sicurezza e il transito dei mercanti reggiani per la strada che da San Martino in Spino per Quarantoli porta a Ferrara⁹². L'interesse del comune nei confronti di questo asse stradale fu persistente nel corso dei decenni successivi; è emblematico che, tra le carte di franchigia emanate dal comune, ve ne sia anche una del 1221, valida per coloro che risiedevano a San Martino e nelle località vicine (Brugna e Gavello); in essa era prevista l'esenzione dalla *bovataria* e dalla *colta* e da ogni prestazione

⁸⁸ POLONI 2007, p. 201; in effetti, nelle *Consuetudines* del 1242 una rubrica disciplina l'acquisizione di un certo grado di libertà, per coloro che avevano vissuto in città con la famiglia per almeno dieci anni (CERLINI 1942, rubr. LVII, p. 34); se è possibile affermare l'esistenza del fenomeno, difficile risulta comprenderne la consistenza.

⁸⁹ Milioli, p. 454; *Memoriale*, col. 1079; prima Odoardo Rombaldi e poi Alma Poloni, dubitarono dell'umile origine di Jacopo Gaiferri; il primo riteneva che appartenesse al gruppo degli *iudices* reggiani (ROMBALDI 1964, p. 272; POLONI 2007, p. 200).

⁹⁰ *Liber*, I, n. 67, p. 261.

⁹¹ POLONI 2007, p. 200.

⁹² *Liber*, I, n. 139, p. 253.

o lavoro obbligatorio (come lo scavo dei canali) in perpetuo; unico obbligo era la costruzione di una casa all'interno di una cerchia difensiva che il comune si impegnava a realizzare entro qualche mese⁹³.

Il controllo dei territori presso il Po, quelli della cosiddetta *Regula Padi* (Bondeno Roncori, Bondeno Arduini, Pegognaga e Gonzaga), fornì a Reggio Emilia uno sbocco sui traffici padani⁹⁴. Il comune accompagnò questo ampliamento territoriale ad una politica di rafforzamento delle infrastrutture di comunicazione, sia stradale che fluviale: nel 1203 Reggio strinse un accordo con Cremona, secondo il quale la prima si impegnava a costruire un nuovo naviglio che, dal Castellare di San Michele (Novellara), arrivasse a Guastalla (in territorio cremonese e lungo il corso del Po), mentre la seconda si impegnava a allungare il tragitto del naviglio detto di Guastalla fino alla villa di Gambara, nel mantovano; il comune di Reggio si impegnava anche a costruire una nuova strada, *bona et abilis*, che collegasse San Michele a Reggio Emilia⁹⁵. Reggio Emilia tentò poco dopo di attuare un piano ardito, che prevedeva la realizzazione di una sorta di diversivo per le acque del Po, sempre con l'accordo dell'alleata Cremona contro la nemica Mantova: un atto del 1218 riporta un accordo tra le due città di mutuo soccorso; in esso veniva prevista la realizzazione di un naviglio in cui *"...acqua Padi possit ire per suum districtum (di Reggio Emilia).."*⁹⁶. L'opera ingegneristica, concomitante alla creazione del borgo franco di Reggiolo, come vedremo, faticò ad avere successo e l'idea venne abbandonata nel giro di pochi decenni; ma, alla sua origine, implicava l'ambizioso obiettivo di creare un naviglio che accorciasse notevolmente la navigazione lungo il Po e tagliasse fuori dai traffici fluviali il porto di Mantova.

Altri segnali di vitalità economica si succedettero nel corso dei primi anni del duecento: nel 1211 incominciò ad essere tenuta la fiera cittadina dei San Maurizio⁹⁷; nel 1212 venne stretto un accordo commerciale con la città di Como: Reggio si impegnava a salvaguardare i mercanti comaschi in territorio reggiano⁹⁸; nel 1218 compaiono nella documentazione per la prima volta dei consoli *artium et negotiatorum*⁹⁹; nel 1232 venne per la prima volta battuta moneta dal vescovo di Reggio¹⁰⁰.

Che tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo si raggiunse un nuovo livello nella gestione del territorio, appare chiaro da alcuni segnali.

Nelle *consuetudines*, primo corpus normativo – statutario raccolto dal comune di Reggio Emilia nel 1242, emerse pienamente tale nuova visione del territorio cittadino¹⁰¹: si faceva riferimento esclusivo al *districtus*, come se il contado reggiano fosse stato ormai un'entità territoriale monolitica, con una sua identità ben precisa. Le autorità comunali disciplinarono una serie di aspetti piuttosto comuni in questa tipologia di fonte: la manutenzione delle strade, dei canali e delle altre vie d'acqua del territorio reggiano¹⁰²; la tutela delle risorse boschive¹⁰³; la gestione dei beni comunali¹⁰⁴; il codice penale¹⁰⁵.

⁹³ *Liber*, I, n. 155, p. 282.

⁹⁴ ROMBALDI 1979.

⁹⁵ *Liber*, I, n. 141, p. 255.

⁹⁶ *Liber*, I, n. 4, p. 19; n. 5, p. 23; Reggio Emilia si impegna a difendere i borghi franchi cremonesi di Castelleone, Soncino, Pizzeghettono, Romanengo e Castelnovo; Cremona si impegna a difendere invece Bondeno Arduini, Bondeno Roncori, Pegognaga, Suzzara e Gonzaga.

⁹⁷ *Milioli*, p. 457.

⁹⁸ *Liber*, I, n. 139, p. 253.

⁹⁹ Il documento è quello già citato degli accordi con Cremona alla nota 96 (*Liber*, n. 5, p. 23); POLONI 2007, p. 202.

¹⁰⁰ *Milioli*, p. 509; BALLETTI 1925, p. 120; POLONI, p. 195.

¹⁰¹ CERLINI 1942.

¹⁰² *Ibidem*, rubr. 12, p. 9.

¹⁰³ *Ibidem*, rubr. 15, p. 15; BONACINI 1977-78.

Nella documentazione privata è stato possibile individuare alcune spie dell'esistenza di una politica fiscale del comune, ma anche della sua attività giudiziaria.

Il comune dirimette diverse controversie sui canoni e sui contratti fondiari: nel 1179 i consoli insieme al giudice Guglielmetto risolsero una controversia relativa a delle terre del Capitolo della Cattedrale in località Gavassa e Brossa¹⁰⁶; nel 1193 i quattro consoli in carica diedero ragione ad un possessore di un terreno e obbligarono un affittuario a versare il dovuto al padrone ed a abitare sul fondo; purtroppo non conosciamo il nome del fondo in questione¹⁰⁷. Nella documentazione di quegli anni incominciano a comparire figure che evidenziano un processo di professionalizzazione delle magistrature giudiziarie, per volontà delle istituzioni comunali: sono presenti estimatori e giudici "del comune", che risolvevano le controversie e attestavano l'estensione dei fondi non solo prossimi alla città, ma anche nel contado¹⁰⁸.

In secondo luogo, è a partire dagli inizi del Duecento che divenne evidente l'esistenza di una politica fiscale comunale. Diverse comunità rurali pagavano la *colta*: Cassolo e Saltino nel 1201¹⁰⁹; le comunità di Valfora e Mandra nel 1218¹¹⁰; gli atti di questo genere sono pochi altri. La scarsità di fonti potrebbe essere dovuta alla mancata conservazione di parte della documentazione; in effetti ciò sembrerebbe sostenibile alla luce di un documento del 1202, che indica il numero di fuochi della comunità di Saltino per il calcolo della *colta*; ma lo fa anche per Villano, centro del tutto assente in altri atti¹¹¹. In altri due casi compare anche la *bovataria*, la tassa sul numero di buoi, e in un caso una tassa sul numero di braccianti al servizio di ogni nucleo familiare: si tratta dell'atto di sottomissione dei *capitanei* della *domum* matildica del 1169 e l'atto di sottomissione del vescovo Pietro del 1189¹¹².

La possibilità di intervenire pesantemente sul territorio emerse nella deduzione di alcune nuove fondazioni cittadine nella prima metà del XIII secolo.

Rispetto ad altre situazioni in cui il comune cittadino si impose con la forza, nei casi reggiani vennero percorse vie meno violente: le nuove fondazioni vennero realizzate con l'accordo dei poteri territoriali preesistenti e nel rispetto della proprietà allodiale; il comune di Reggio Emilia, infatti, acquistò dal monastero di Frassinoro e dalla famiglia dei Sesso le terre su cui sorse il borgo franco di Reggiolo (prima nel 1213 e poi tra il 1243 e il 1257¹¹³); da alcuni piccoli e medi proprietari le terre di Rubiera e Salvaterra (tra il

¹⁰⁴ *Ibidem*, rubr. 29, p. 20; la tutela e l'inalienabilità di alcuni beni viene specificata espressamente: si tratta della Corte Mantovana, di Argine Bresciana e di Sabbione di Sesso, un nucleo di beni allodiali comunali tra i più antichi (vedi nota 40).

¹⁰⁵ *Ibidem*, rubr. 33 e 34, p. 23; rubr. 41, p. 27; rubr. 48 e 49, p. 30.

¹⁰⁶ *Presiedere la carità*, n. 273, p. 470.

¹⁰⁷ *Ibidem*, n. 391, p. 480.

¹⁰⁸ *Ibidem*, n. 405, p. 482, anno 1195; n. 454, p. 482, anno 1199; n. 456, p. 483, anno 1199; n. 454, p. 486, anno 1199 sono citati estimatori in una controversia per terre in Gavassa; sempre per terre in Gavassa interviene un estimatore detto del comune nel 1212 (*ibidem*, nn. 537-538, p. 495); interventi di questo genere, analizzando il regesto delle carte dell'Archivio Vescovile di Reggio citato, si susseguono sempre più numerosi negli anni successivi; giudici del comune invece di certo sono attestati dal 1202, ma per una causa che riguarda una casa, che sembra essere in città (*ibidem*, n. 480, p. 489, anno 1202); il corpo dei notai e giudici comunali viene previsto e disciplinato nelle *Consuetudines* del 1242 (CERLINI 1942, p. XLVII).

¹⁰⁹ *Liber*, I, n. 27, p. 75.

¹¹⁰ *Liber*, I, n. 126, p. 74; n. 10, p. 37.

¹¹¹ *Liber*, I, n. 119, p. 234; la lacunosità della documentazione trascritta nel *Liber Grossus* a partire dagli anni '60 del XIII secolo è probabilmente dovuta all'incendio dell'archivio comunale, avvenuto nel 1226, che distrusse anche il primo *Registrum* comunale reggiano, risalente al 1228 (*Liber*, I, pp. XVII-XIX).

¹¹² Si veda nel presente studio a p. 9.

¹¹³ *Liber* II, n. 162, p. 7; nn. 180-189, pp. 97-111.

1204 e il 1207¹¹⁴). Anche questo elemento è sintomatico di un controllo del territorio che non escluse mai la nobiltà locale, ne si impose in modo definitivo.

Il contesto storico e territoriale in cui queste iniziative ebbero luogo è estremamente indicativo. Le carte di franchigia di Rubiera vennero emesse agli inizi del XIII secolo, nello stesso momento in cui si potenziava anche l'abitato della vicina Salvaterra: imperversava un'aspra guerra con Modena che si trascinò per alcuni anni, i cui scopi erano la tenuta dei confini tra i due distretti cittadini e il controllo delle acque del Secchia. Lo stesso si può dire per Reggiolo: messo in sicurezza il confine occidentale e raggiunta una pace con Modena, lo sforzo bellico reggiano si spostò, a partire dagli anni '10 e '20 del XIII secolo, a nord, sulle rive del Po, per il controllo di una vasta fascia di territorio, che andava da Suzzara a Quarantoli, area da decenni contesa con la città di Mantova. Nel 1244, il castello di Reggiolo venne potenziato con l'installazione di numerose famiglie provenienti dal contado reggiano, al fine di creare un forte insediamento capace di aumentare il controllo della città di Reggio Emilia su questi territori¹¹⁵.

Le carte di franchigia reggiane vennero quindi concesse in momenti di forte impegno bellico; i borghi nuovi sono posizionati non nella parte interna del territorio del contado, ma sulle frontiere "calde". Senza voler riaprire la discussione annosa sulle finalità prevalenti dei borghi franchi, discussione che ha diviso gli storici nei decenni passati, e senza voler riutilizzare termini giudicati inflazionati¹¹⁶, pare chiaro che il presidio dei confini e il controllo degli sbocchi economici sia una finalità prioritaria dei borghi franchi reggiani, molto più rispetto, per esempio, a quella della messa a cultura di nuovi terreni. Infine, sembra possibile poter mettere in luce un valore meno concreto rispetto a questi ultimi, ma altrettanto potente, cioè lo scopo politico di questi progetti. La creazione di nuovi insediamenti era un processo lungo, che si attuava nel corso di diversi decenni e che non sempre si concludeva con un successo¹¹⁷; in molti casi bastava però che un comune proclamasse un'iniziativa di questo genere su una frontiera, per scatenare la feroce reazione dei confinanti. Il comune di Modena procedette nel 1200 alla fondazione del borgo di Marzaglia, sulle rive orientali del Secchia, e Reggio rispose nello stesso anno (e quindi di certo prima che i lavori per la costruzione del borgonuovo modenese si completassero) con la concessione di carte di franchigia a chi fosse andato a risiedere nella "dirimpettaia" Rubiera, sulle rive occidentali del Secchia; il comune di Reggio organizzò anche una spedizione militare, che si concluse con la cattura di numerosi modenesi¹¹⁸. Per Reggiolo si verificò qualcosa di simile: il borgofranco fu caratterizzato da una prima iniziativa di popolamento nel corso del 1215, nel pieno di uno scontro con la città di Mantova, che si era alleata con Modena in funzione anti reggiana). Un nuovo potenziamento del borgo venne stabilito nel 1244, nel pieno delle guerre padane di Federico II, con l'installazione a Reggiolo di più di un centinaio di famiglie del contado reggiano, estratte a sorte e a cui vennero concesse delle franchigie. Ma gli ufficiali del comune verificarono nel 1252 che i lavori di costruzione del nuovo borgo stavano andando a rilento, che le acque del naviglio della Tagliata non scorrevano come avrebbero dovuto e che solo una piccola percentuale delle famiglie estratte a sorte era poi andata ad abitare nel borgo. Insomma, si fece tempo a giungere alla pace con Mantova nel 1257, a seguito della quale si stabilirono degli accordi di divisione della *Regula Padi* (Bondeno Roncori, Bondeno Arduini, Pegognaga e Gonzaga), prima che le operazioni di creazione del

¹¹⁴ Per Rubiera: *Liber*, II, nn. 237-243, pp. 261-270; nn. 247-256, pp. 274-286; per Salvaterra: *Liber*, II, nn. 244-246, pp. 270-274.

¹¹⁵ *Liber*, II, nn. 177-178, pp. 79-86.

¹¹⁶ Si fa riferimento all'espressione "funzione strategica" dei borghi franchi, criticata da Aldo Settia per il suo uso indiscriminato nei lavori degli ultimi decenni del secolo scorso, tanto da far dire allo storico che gli studi precedenti erano stati segnati da un "pregiudizio strategico" (SETTIA 1993, pp. 67-68).

¹¹⁷ Emblematico il caso di Firenzuola per il comune di Firenze; per i risvolti ideologici e politici sottesi a questa iniziativa si veda PIRILLO 2007.

¹¹⁸ TIRABOSCHI 1793, II, pp. 30-31.

borgofranco di Reggiolo fossero giunte ad un risultato soddisfacente¹¹⁹. Il costruire un nuovo insediamento, fin dall'origine del fenomeno, fu prerogativa del potere più alto, attivo in un certo contesto territoriale; questo genere di iniziative si caricò di nuovo valore da Roncaglia in poi, quando l'imperatore Federico I ricordò che il fondare una città era un diritto regio, di cui i comuni del nord Italia si erano indebitamente appropriati: le nuove fondazioni divennero quindi situazioni concrete di affermazione dell'autorità pubblica su un territorio, sia nei confronti del potere imperiale, che formalmente e concretamente confermò tale diritto dopo la sconfitta militare con la Lega, che nei confronti delle stesse città vicine. Di conseguenza queste iniziative, che necessitavano di tempi molto lunghi per la loro attuazione (per la costruzione delle case e delle mura, per il dissodamento dei terreni), si caricarono spesso di un valore immediato di natura prioritariamente politica, ovvero di affermazione del potere in territori sensibili. Per questo si può dire che il valore politico di queste iniziative, per certi versi immateriale e meno tangibile, fu tutt'altro che secondario.

Di certo, la rete di relazioni politiche con le città vicine si fece più forte anche a seguito delle campagne militari in nord Italia di Federico II; lo stesso si può dire per il ruolo politico della città di Reggio Emilia nel contado. Il comune fin dall'inizio alla fine del conflitto si schierò con il partito imperiale. Tra il 1236 e il 1239 partecipò insieme a Cremona, Parma, Modena, Bergamo e Pavia ad una spedizione di Federico contro numerose città padane: Padova, Vicenza, Treviso, Milano, Brescia, Mantova, Ferrara, Bologna, Faenza¹²⁰. L'ampliamento di Reggiolo nel 1242 e la concessione di franchigie nel 1244 risalivano proprio al periodo di più acuto contrasto con le città schierate contro l'imperatore¹²¹. Per certi versi si potrebbe dire che il ruolo di capoluogo del *districtus* potrebbe essere stato istituzionalizzato in una qualche misura dallo stesso imperatore che, nel corso della sua campagna, ricorse alla forza dell'esercito cittadino. Gli eventi precipitarono nel corso degli anni 1245-48: numerose famiglie reggiane schierate con Innocenzo IV (i Roberti, i Fogliano, i Lupicini, i da Palude), vennero bandite da Federico II e si rifugiarono a Parma, città che proprio in quel frangente abbandonò lo schieramento imperiale. Tali eventi portarono alla sconfitta dell'imperatore nell'assedio di Parma, alla distruzione dell'accampamento di Vittoria, alla cattura e distruzione del Carroccio dei cremonesi, schierati al fianco di Federico¹²². Fu una debacle anche per Reggio Emilia, che si vide in seguito privata di tutti i fortificati della montagna per mano delle famiglie che si erano rifugiate a Parma ("*ceperunt banniti imperatoris omnia castra de montaneis partibus*"), nonché di alcuni centri della bassa collina per mano delle forze comunali parmensi: Bianello, Curviaco, Guardasone e Rivalta¹²³. Nello stesso frangente Simone di Bonifacio Manfredi occupò invece Rolo, Novi e Santo Stefano¹²⁴. Fu una rivoluzione per la ghibellina Reggio, che vide, negli anni successivi, il partito guelfo filo-parmense riprendere per più di un decennio il controllo della città: nel 1251 fu podestà di Reggio un parmense, Ugo *Boterus*; nel 1252 venne nominato vescovo Guglielmo da Fogliano (esponente di una delle famiglie bandite); nel 1253 venne nominato podestà Guido da Gente, fratello del podestà parmense Giberto da Gente. Fu proprio quest'ultimo, in quell'anno, a sancire la riappacificazione della scena politica reggiana, sotto il gonfalone parmense. Giberto da Gente instaurò una vera e propria signoria a Parma, facendosi nominare podestà, prima per cinque anni, poi per altri dieci anni¹²⁵; quando tentò di fare lo stesso anche a Reggio, facendosi nominare nel 1254 podestà al posto del fratello e poi insediando un proprio vicario nel

¹¹⁹ Per un riferimento nelle fonti degli eventi descritti: *Liber*, II, anno 1244, nn. 177-178, pp. 79-86; anno 1252, n. 172, p. 21; anno 1257, n. 197, p. 133.

¹²⁰ *Memoriale*, coll. 1108.

¹²¹ *Memoriale*, *ibidem*.

¹²² *Memoriale* coll. 1113-1117.

¹²³ *Memoriale*, *ibidem*.

¹²⁴ TIRABOSCHI 1793, II, pp. 74-75.

¹²⁵ TIRABOSCHI 1793, II, pp. 74-75.

1255, causò la ribellione dei reggiani, che, capeggiati dalla famiglia ghibellina dei Sesso, lo cacciarono dalla città¹²⁶. L'ultimo atto di questi decennali contrasti ebbe luogo dieci anni più tardi quando il partito guelfo riprese il potere a Reggio Emilia in modo definitivo, cacciando dalla città i Sesso, che si rifugiarono nel castello di Reggiolo¹²⁷.

Si può quindi individuare un embrione di territorialità nel contado reggiano? Andrea Gamberini ha parlato per Reggio Emilia di un "processo di comitatinanza incompiuto", descrivendo le signorie di castello che dominavano il territorio reggiano nel corso del XIV secolo¹²⁸.

Nel XIII secolo rimane palese lo sbilanciamento del comune verso nord, verso la bassa pianura e il Po, una zona che suscitava un maggiore interesse economico e in cui i poteri signorili erano meno forti; il controllo sulla montagna reggiana fu effettivamente labile e contraddistinto da numerosi scontri tra esercito comunale e nobiltà locale poco incline all'obbedienza. C'è anche da dire che i patti di cittadinato, come abbiamo visto, preservarono una fitta rete di rapporti feudali trasversali e non si tradussero mai in un dominio completo della città sui nobili del contado, anche nel periodo di massima espansione territoriale, cioè tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo. Se quindi a livello territoriale il movimento di comitatinanza fu contraddistinto dal successo, raggiungendo i confini dell'episcopio reggiano, lo stesso non può dirsi esaminando il livello qualitativo di tale controllo, che rimase sempre superficiale, seppur presente almeno fino agli inizi degli anni '40 del XIII secolo. Gli eventi della metà del Duecento segnarono un cambiamento profondo nella vita cittadina di Reggio Emilia, come pure nella sua politica territoriale: la città e la campagna reggiana erano divise a fondo dagli scontri tra famiglie, in un declivio che condusse giocoforza alla prima vera e propria signoria nella storia cittadina, quella di Obizzo d'Este nel 1290, in una nuova parentesi di dominio parmense¹²⁹. Quelli di un distretto cittadino e delle autonomie comunali sono in questi decenni della seconda metà del XIII secolo dei ricordi ormai lontani.

¹²⁶ *Memoriale*, coll. 1119-1120.

¹²⁷ TIRABOSCHI 1793, II, pp. 81-83.

¹²⁸ GAMBERINI 2003, pp. 109-110; GAMBERINI 2004, p. 1.

¹²⁹ TIRABOSCHI 1793, II, p. 126.

FONTI

FONTI DOCUMENTARIE

- SCHIAPPARELLI 1903, SCHIAPPARELLI L., *I Diplomi di Berengario I*, Roma 1903.
- TORELLI 1921, TORELLI P., *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1921.
- TORELLI, GATTA 1938, TORELLI P., GATTA F.S., *Le carte degli archivi reggiani (1050-1060)*, Reggio Emilia 1938.
- TORELLI, GATTA, CENCETTI 1938, TORELLI P., GATTA F.S., CENCETTI G., *Le carte degli archivi reggiani (1061-1068)*, in "Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", fasc. 1°, vol. II, Modena 1938.
- MARMIROLI L., *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1067 al 1075*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, A.A. 1969-1970, rel. Prof. E. Falconi.
- PATRONCINI R., *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1076 al 1080*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, A.A. 1969-1970, rel. Prof. E. Falconi.
- VALLI M., *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1081 al 1090*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, A.A. 1974-1975, rel. Prof. E. Falconi.
- PASTORE V., *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1091 al 1099*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, A.A. 1976-1977, rel. Prof. E. Falconi.
- MESSORI A., *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1100 al 1106*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, A.A. 1974-1975, rel. Prof. E. Falconi.
- MAGNANI E., *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1107 al 1115*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, A.A. 1976-1977, rel. Prof. E. Falconi.
- CASAGRANDE 1979, CASAGRANDE G., *Il ritrovamento del testo completo del "politico delle malefatte"*, in *Reggiolo medievale*, pp. 101-132.
- NEMBROT 1928, NEMBROT I., *Alcuni documenti inediti sul conflitto tra Chiesa e Stato in Reggio Emilia durante il secolo XIII*, Camerino 1928.
- DALLARI U., *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia. Memorie storiche e inventario sommario*.
- Presiedere alla carità*, MAZZA E., GIANOTTI D. (a cura di), *Presiedere la carità. Studi in onore di S.E. Mons. G. Baroni vescovo di Reggio Emilia – Guastalla nel 75° compleanno*, Genova 1988.
- CAMPANINI A., *L'organizzazione di un comune rurale nel reggiano e i suoi rapporti con le autorità cittadine: Rivalta nei documenti inediti dell'archivio capitolare di Reggio Emilia (1180-1276)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1990-1991, rel. Prof. Vito Fumagalli.
- GRISENDI P., *Rapporti economici e di lavoro tra gli abitanti di Rivalta (RE) e la cattedrale nei documenti inediti dell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia (anni 1180-1276)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1990-1991, rel. Prof. Vito Fumagalli.
- ADORNI, MONDUCCI 2002, ADORNI B., MONDUCCI E., *I benedettini a Reggio Emilia. Dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostrì e alla chiesa di San Pietro, 2, Documenti e registi*, Reggio Emilia 2002.
- BADINI 2007, BADINI G., *Carte degli archivi reggiani edite da Cencetti, Gatta e Torelli. Il monastero di San Prospero (1066-1103)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 61-115.
- FALCELLI L., *I contratti agrari stipulati dal monastero di S. Prospero di Reggio Emilia nel secolo XIV. Osservazioni sulle culture e sui canoni fondiari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1973-74, rel. Prof. Vito Fumagalli.
- TINCANI 2002, TINCANI A., *Il Monastero di San Tommaso di Reggio*, Reggio Emilia 2002.
- ATTOLINI 2007, ATTOLINI G., *Due pergamene inedite del monastero di San Tommaso (sec. XII)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 116-122.

- Liber I-VI: GATTA F. S. 1944, *Liber Grossus antiquus Comunis Regii*, I, Reggio Emilia 1944.
GATTA F. S. 1950, *Liber Grossus antiquus Comunis Regii*, II, Reggio Emilia 1950.
GATTA F. S. 1960, *Liber Grossus antiquus Comunis Regii*, III, Reggio Emilia 1960.
GATTA F. S. 1960, *Liber Grossus antiquus Comunis Regii*, IV, Reggio Emilia 1960.
GATTA F. S. 1962, *Liber Grossus antiquus Comunis Regii*, V, Reggio Emilia 1962.
GATTA F. S. 1962, *Liber Grossus antiquus Comunis Regii*, VI, Reggio Emilia 1962.
- BONACINI 2002, BONACINI P., *Il Registrum Comunis Mutine (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, in "Quaderni dell'Archivio storico", XV, Carpi 2002.
- RINALDI, GOLINELLI 1993, RINALDI R., GOLINELLI P. (a cura di), *Codice diplomatico polironiano, 961-1125*, Bologna 1993.
- RINALDI, GOLINELLI 2011, RINALDI R., P. GOLINELLI P. (a cura di), *Codice diplomatico polironiano, II (1126-1200)*, Bologna 2011.
- DREI 1928, DREI G., *Le carte degli archivi parmensi*, Parma 1928.
- TORELLI 1914, TORELLI P., *Regesto mantovano : le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, 1, Roma 1914.

STATUTI

- CERLINI A. 1933 (a cura di), *Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII*, Reggio Emilia 1933.
- CAMPIOLI M., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri V-VII)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1972-1973, rel. Prof. G. Orlandelli.
- VOLPI E., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri VIII-IX)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1972-1973, rel. Prof. G. Orlandelli.
- MARIANI G., *Statuti del Comune della città di Reggio Emilia (1311)*, libro I, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1952-1953, rel. Prof. G. Cencetti.
- CAMPANINI A. 1997 (a cura di), *I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia (secoli XIII-XIV)*, Bologna 1997.
- VASINA A. 1998 (a cura di), *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc.XII-XVI)*, Roma 1998.

CRONACHE

- ANDREOLLI *et alii* 1991, ANDREOLLI B., GATTI D., GRECI R., ORTALLI G., PAOLINI L., PASQUALI G., PINI A. I., VASINA A., ZANELLA G., *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IXXV)*, Roma 1991.
- ARTIOLI *et alii*, ARTIOLI L., CORRADINI C., SANTI C. 2000 (a cura di), *Chronicon Regiense. La cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, Reggio Emilia 2000.
- Chronicon*, MURATORI L. A. 1731, "Chronicon Regiense ab anno MCCLXXII usque MCCCLXXXVIII auctoribus Sagacio et Petro de Gazata Regiensibus", *Rerum Italicorum Scriptores*, XVIII, Milano 1731.
- Cronica*, SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, prefazione di Luigi Malerba, Parma .
- Chronicon parmense*, BONAZZI G. (a cura di), *Chronicon Parmense : ab anno 1038 usque ad annum 1338*, in *Rerum italica rum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, Città di Castello 1902-1904.
- De rebus Gestis Frederici*, MURATORI L. A., *Sire Raul sive Radulphi Mediolanensis auctoris synchroni de rebus gestis Friderici I in Italia commentarius*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VI, Milano 1725.
- Memoriale*, MURATORI L. A., "Memoriale Potestatum Regiensium", *Rerum Italicorum Scriptores*, VIII, Milano 1726.
- Milioli*, HOLDER HEGGER 1903 (a cura di), Alberto Milioli, *Liber de temporibus et aetatibus et Chronica Imperatorum*, MGH, XXXI, Hannover 1903.
- PINI 1991, PINI A. I., *Salimbene de Adam*, in ANDREOLLI *et alii* 1991, pp. 241-249.

- ROSSI 1991, ROSSI P., *Reggio Emilia*, in ANDREOLLI et al. 1991, pp. 227-238.
- Vita di Matilde*, DONINZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, traduzione e note di GOLINELLI P., Milano 1987.
- Vita Henrici II*, G. H. Pertz (a cura di), *Vita Henrici II. Imperatoris auctore Adalboldo*, in Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores, IV, Hannoverae 1841, pp. 679-695.

FONTI AGIOGRAFICHE

- Miracula*, MERCATI I. M. (a cura di), *Miracula Beati Prosperi episcopi et confessoris*, in "Analecta Bollandiana", XV, Bruxelles 1896, pp. 161-256.

CARTOGRAFIA STORICA

- BANZOLI G. A., *Mappe di Reggio, dei suoi canali, del suo distretto e della sua diocesi*, 1720, manoscritto conservato presso l'Archivio Storico di Reggio Emilia, fondo "Cavamenti e Canali"

STUDI

- AFFÒ 1792-1795, AFFÒ I., *Storia della città di Parma*, voll. I-IV, Parma 1792-1795.
- AFFAROSI 1733-1737, AFFAROSI C., *Memorie storiche del monastero di S. Prospero di Reggio*, 3 voll., Padova 1733 – 1746.
- AFFAROSI 1755, AFFAROSI C., *Notizie storiche della città di Reggio*, Padova 1755.
- ANDREOLLI 1994, ANDREOLLI B., *I figli di Manfredo da vassalli canossani a signori*, in GOLINELLI P. (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del Convegno (Reggio Emilia – Carpineti, 1992), Modena 1994, pp. 189-210.
- Antiquitates*, MURATORI L. A., *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, I-V, Milano 1738-1742.
- BADINI, GAMBERINI 2007, BADINI G., GAMBERINI A. (a cura di), *Medioevo reggiano*, Milano.
- BALLETTI 1925, BALLETTI A., *Storia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia 1925.
- BONACINI 2001, BONACINI P., *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili dell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna.
- BOUGARD 1989, BOUGARD F., *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comptes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge – Temps Moderns", 101 (1989), pp. 11-66.
- CANOVA F. 1978, *Razolo: storia antica di Reggiolo (nell'Emilia) dalle origini al 1300*, Reggiolo 1978.
- CANOVA F. 2000, *Gli statuti di Reggiolo nel secolo XIII, 1244-1252-1270 (1280 ca): ordinamenti e disposizioni emanati dal comune di Reggiolo per i due castelli di Reggiolo: dal Liber grossus antiquus Communis Regii (Liber Pax Constantiae) di F.S. Gatta edito a Reggio Emilia in 6 volumi dal 1944 al 1962*, Reggiolo 2000.
- CAMMAROSANO 1998, CAMMAROSANO P., *I Libri Iurium e la memoria storica delle città comunali*, in ALBINI G. (a cura di), *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp.95-108.
- CAMPANINI 2003, CAMPANINI A., *Il villaggio scomparso. Rivalta di Reggio nei secoli IX – XIV*, in "Biblioteca di Storia Agraria Medievale", 23, Bologna 2003.
- CASTAGNETTI A. 1981, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi – di Palazzo (secoli X-XIII)*, in CRACCO G. (a cura di), *Studi sul Medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 43 – 93.
- DE VERGOTTINI 1977, DE VERGOTTINI G., *Origini e sviluppo della "comitatina"*, in Rossi G., *Scritti di storia del diritto italiano*, I, pp. 3-122; edizione originale in "Studi Senesi", II s., 18 (43), 1929.
- DUSSAIX 1979, DUSSAIX C., *Les moulines à Reggio d'Émilie aux XIe et XIIIe siècles*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Âge – Temps modernes", 91 (1979), pp. 113-147.
- FABBRICI 2000, FABBRICI G., *Il governo delle acque negli statuti reggiani del XIII secolo. Note di una ricerca in corso*, in CAZZOLA F. (a cura di), *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna 2000, pp. 79-86.
- FASOLI 1934, Fasoli G., *Comune et populus Bononie*, in "Il comune di Bologna", n. 12 (1934), pp. 3-6.

- FASOLI 1964, FASOLI G., *Note sulla feudalità canossiana*, in *Studi matildici. Atti e Memorie del Convegno di Studi matildici*, Atti del Convegno (Modena e Reggio Emilia 1963), Modena 1964, pp. 69-81.
- FASOLI 1978, FASOLI G., *La realtà cittadina nei territori canossiani*, in *Studi matildici. Atti e Memorie del III Convegno di Studi matildici*, Atti del Convegno (Reggio Emilia 1977), Modena 1978, pp. 55-78.
- FICARA 2012, FICARA M., *Commerci, gestione delle acque e strutture di potere nel Medioevo (secoli VIII-X). Il caso reggiano*, in "Summer School del Dottorato in Storia – AMS Acta; Università di Bologna", 2012.
- FUMAGALLI 1971, FUMAGALLI V., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto – Atto di Canossa*, Tübingen 1971.
- GAMBERINI 2003, GAMBERINI A., *La città assediata*, Roma 2003.
- GAMBERINI 2004, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in "Reti Medievali Rivista", V, 2004/1 (gennaio – giugno).
- GAMBERINI 2007, GAMBERINI A., *Mercanti e artigiani a Reggio in età medievale (secoli XII-XV)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 95-132.
- GARDONI 2007, GARDONI G., *Élites cittadine fra XI e XII secolo: il caso mantovano*, in CASTAGNETTI A., CIARALLI A., VARANINI G.M. (a cura di), *Medioevo. Studi e Documenti*, II, Verona 2007, pp. 281-350.
- GARIMBERTI E., *Viabilità, commercio e scambi in area reggiana nei secoli V-XI*, in BADINI G. (a cura di), *Tempo e mercanti. Echi nella tradizione reggiana*, Milano 2007, pp. 53-93.
- GATTA 1939-1940, GATTA F.S., *Il comune di Reggio e la Lega Lombarda*, in "Studi e documenti della regia Dipartizone di Storia patria per l'Emilia e la Romagna – sez. di Modena", 3 (1939-1940), pp. 65-72.
- GHIRARDINI L. L. 1989, *L'importanza militare della battaglia di Coviolo (1021)*, in *Canossa prima di Matilde*, Atti del Convegno (Reggio Emilia 1987), Milano 1990, pp. 215-236.
- GRILLI 2012, GRILLI P., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari.
- GOLINELLI 1980, GOLINELLI P., *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secc. IX –XII)*, Modena 1980.
- GUALAZZINI 1952, GUALAZZINI U., *La scuola giuridica reggiana nel Medioevo*, Milano 1952.
- GUYOTJEANNIN 1985, GUYOTJEANNIN O., *Conflicts de jurisdiction et exercise de la justice à Parme et dans son territoire d'après un'enquête de 1218*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge – Temps modernes", 97 (1985), pp. 267-272.
- GUYOTJEANNIN 1985, GUYOTJEANNIN O., *Podestats d'Émilie centrale: Parme, Reggio et Modene (fin XIIIe-milieu XIVe siècle)*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, pp. 349-403.
- KELLER 1975, KELLER H., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995; edizione originale: *Adelscherrschaft und städtische Gesellschaft in oberitalien. 9 bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1975.
- LAZZARI 2006, LAZZARI T., *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in GUGLIELMOTTI P., *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, Reti Medievali Rivista, VII – 2006/1 (gennaio-giugno).
- MALAGUZZI VALERI 1887, MALAGUZZI VALERI I., *I canali del Secchia e d'Enza. Recensione*, Reggio Emilia 1887.
- MANSELLI 1964, *Onorio III, Federico II e la questione dei beni matildini*, in *Studi Matildici. Atti e Memorie del Convegno di Studi Matildici*, Atti del Convegno (Modena e Reggio Emilia 1963), I, Modena 1964, pp. 96-105.
- MENANT 1993, MENANT F., *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie e la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X° au XIII° siècle*, Roma 1993.
- NASALLI ROCCA 1971, NASALLI ROCCA E., *Note sulla feudalità canossiana*, in *Studi Matildici. Atti e Memorie del II Convegno di Studi Matildici*, Atti del Convegno (Modena e Reggio Emilia 1970), pp. 81-95.
- NIRONI 1981, NIRONI V., *Il palazzo del Comune di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1981 (II edizione).
- ORTALLI 1983, ORTALLI G., *Da Canossa a Tebe. Vicende di una famiglia feudale tra XII e XIII secolo*, Abano Terme 1983.
- PIRILLO 2007, PIRILLO P., *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma 2007.
- POLONI 2007, POLONI A., *Vitalità economica e sperimentazioni politiche a Reggio dagli inizi del Duecento al Regime Guelfo (1265)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 193-214.
- Reggiolo Medievale*, BADINI G. (a cura di), *Reggiolo Medievale*, Atti e Memorie del Convegno di Studi matildici, Atti del Convegno (Reggiolo 1978), Reggio Emilia 1979.

- RINALDI R. 2001, *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)*, in CASTAGNETTI A. (a cura di), *La vassallità del Regno Italico*, Atti del Convegno (Verona 1999), Città di Castello 2001, pp. 232-262.
- ROMBALDI 1964, ROMBALDI O., *Il comune di Reggio Emilia e i feudatari nel secolo XI*, in *Studi Matildici. Atti e Memorie del Convegno di Studi Matildici*, Atti del Convegno (Modena e Reggio Emilia 1963), I, Modena 1964, pp. 110-129.
- ROMBALDI 1969, ROMBALDI O., *I beni comunali della città di Reggio*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi", s. X, vol. IV (1969), pp. 279-309.
- ROMBALDI 1979, *Regona Padi (1115-1257)*, in *Reggiolo medievale*, pp. 67-80.
- ROMBALDI 1982, ROMBALDI O., *Il monastero di San Prospero di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1982.
- ROMBALDI 1990, ROMBALDI O., *La Chiesa reggiana dal 962 al 1060*, in *Canossa prima di Matilde*, Atti del Convegno (Reggio Emilia 1987), pp. 102-106.
- ROMBALDI 1997, ROMBALDI O., *Reggio Emilia e il suo territorio dal 1116 al 1152*, "Il Pescatore Reggiano", 151 (1997), pp. 83-97.
- ROMBALDI 1998, ROMBALDI O., *Reggio Emilia e gli anni di Federico Barbarossa, 1154-1190*, in "Il Pescatore Reggiano", 152 (1998).
- ROMBALDI 1999, ROMBALDI O., *Reggio Emilia al tempo di Federico II, 1194-1250*, in "Il Pescatore Reggiano", 153 (1999), pp. 87-94.
- RÖLKER 1997, RÖLKER R., *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, traduzione a cura di P. Bonacini, Modena 1997; edizione originale: *Adel und Kommune in Modena. Herrschaft und Administration im 12 und 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1994.
- SACCANI G. 1902, *Cronotassi dei vescovi di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1902.
- SETTIA 1984, SETTIA A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- SETTIA 1992, SETTIA A., *Pavia nell'Età precomunale*, in *Storia di Pavia. Dal libero Comune alla fine del principato indipendente*, III, Pavia 1992, pp. 9-25.
- SETTIA 1993, SETTIA A., *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in Comba R., Settia A. (a cura di), *I borghi nuovi secoli XII-XIV*, Cuneo 1993, pp. 63-82.
- TACOLI 1742-1749, TACOLI N., *Memorie Storiche della città di Reggio*, voll. I-III, Reggio Emilia 1742-1749.
- TIRABOSCHI 1724-1725, TIRABOSCHI G., *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, I-II, Modena 1724-1725.
- TIRABOSCHI 1785, TIRABOSCHI G., *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, Modena 1785.
- TIRABOSCHI 1793-1795, TIRABOSCHI G., *Memorie storiche modenesi con codice diplomatico illustrato con note*, I-V, Modena 1793-1795.
- VACCARI 1963, VACCARI P., *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medievale*, Milano 1963.
- VARANINI 1994, VARANINI G. M., *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in CHITTOLINI G., WILLOWEIT D. (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania*, Bologna 1994, pp. 133-233.
- VIOLANTE 1952, VIOLANTE C., *Aspetti della politica italiana di Enrico III prima della sua discesa in Italia (1039-1046)*, in "Rivista storica italiana", 64 (1952).